

La sintassi della proposizione

ANALISI LOGICA

1. La **sintassi** può considerarsi come l'insieme dei rapporti che collegano le singole parole nel discorso. Tutte le « categorie » grammaticali che abbiano studiato ad una ad una (il nome, il verbo, l'aggettivo, il pronome, la congiunzione, ecc.) assumono significato e valore soltanto nella trama della sintassi.

Lo studio della grammatica, inteso di volta in volta come l'analisi di ogni singola parola, è per se stesso « astratto »: diventa concreto e reale solamente quando intende accertare la funzione che ciascun termine assolve nel contesto del nostro pensiero: cioè, nell'ingranaggio della sintassi. Solo allora la parola acquista vita, e si toglie dall'inerzia in cui giace nei vocabolari e nelle grammatiche, per diventare lo specchio di noi, della nostra intimità, del nostro vivere e soffrire e gioire.

Quando parliamo e formiamo un discorso, ampio o brevissimo che sia, noi mettiamo insieme più parole, e non a caso, ma secondo un certo ordine, mediante il quale stabiliamo una coesione, quasi un piccolo organismo, in cui ciascuna parola si articola in relazione con le altre.

La disposizione con cui le varie parole si legano fra di loro e la corrispondenza che circola dall'una all'altra per formare una frase, si chiama **sintassi**. E questa è una parola greca, la quale vuol dire unione e rapporto di più cose, e, in senso particolare, unione e rapporto di più parole.

L'analisi che si fa nel riconoscere l'ufficio che ha una determinata parola nel discorso, è l'**analisi sintattica**, o, come si suol chiamare, l'**analisi logica**.

Nel fare l'analisi « grammaticale » si fa astrazione del resto della frase e si considera la parola isolata, per determinare se essa è articolo, sostantivo, aggettivo, verbo, avverbio, pronome, ecc.; mentre nel procedere all'analisi « logica » (o « sintattica ») si ha sempre di mira il costrutto « logico » (o « sintattico ») del pensiero, cioè la connessione della parola con le altre.

L'**analisi logica**, dunque, precisa se una parola fa da soggetto, da predicato, da attributo, da apposizione, da complemento. E mentre le « catego-

rie » grammaticali sono rappresentate dall'articolo, sostantivo, aggettivo, verbo, avverbio, pronome, congiunzione, preposizione, interiezione, le « categorie » sintattiche sono costituite dal soggetto, predicato, attributo, apposizione, e dai vari complementi.

LA PROPOSIZIONE

2. Il nostro discorso è fatto di parecchi pensieri, infiniti secondo le infinite possibilità del nostro vivere e sentire. E ci sono pensieri brevissimi ed essenziali, accanto a pensieri complessi. L'espressione più irriducibile del nostro linguaggio è la **proposizione**: essa è l'unità elementare in cui si traduce il nostro pensiero in forma compiuta. Una **proposizione**, perché sia tale e abbia cioè un suo valore autonomo, dovrà essere costituita almeno da un **soggetto** e da un **verbo**. Per esempio: *Noi studiamo* (soggetto e verbo); *Il fiume scorre* (soggetto e verbo); *Gli uccelli volano* (soggetto e verbo); ecc.

Qualche volta la « proposizione » può esprimersi in forma ancora più breve; per esempio, senza soggetto (che però risulta sottinteso), come nei modi imperativi: *Studia!* (si sottintende « tu »); *Andiamo* (sott. « noi »); ecc.; oppure senza il verbo (che, a sua volta, sarà taciuto perché sottinteso): *Bello!* (è un'esclamazione; ma vuol dire « Ciò è bello »), ecc.

Quando noi ragioniamo, parlando o scrivendo, facciamo uso d'una serie di **proposizioni**, che spesso sono unite fra di loro e formano un **periodo**. Ora, appunto, le singole proposizioni d'un periodo si riconoscono generalmente computando i vari verbi: ogni verbo, cioè ogni azione, implica un « pensiero », vale a dire una proposizione. E ognuna di queste proposizioni avrà il suo soggetto, il suo verbo, e probabilmente i suoi complementi: cioè, quegli elementi che formano la **sintassi** e che sono oggetto di studio mediante l'**analisi logica**.

IL SOGGETTO

3. Generalmente ogni nostro pensiero, anche se venga espresso in forma brevissima, ha un **soggetto** (1). Esso è indispensabile, insieme col verbo, per costituire l'unità logica della proposizione. E il soggetto può essere una qualunque entità (persona, animale, cosa; oppure un pronome, un infinito, una qualsiasi parola usata con valore di sostantivo) a cui si riferisce l'azione del verbo. Il **soggetto** risponde alla domanda *chi?*, *che cosa?*, premessa al verbo. Per esempio: *'L'Italia è la nostra patria'* (*chi* è ... la

(1) Diciamo generalmente e non sempre, perché teniamo conto delle espressioni impersonali, come *piove*, *nevica*, *fa freddo*, ecc.; oppure *si grida*, *si corre*, *si vive*, ecc.

nostra patria? - *l'Italia*); '*Il fiore è odoroso*' (*che cosa è ... odoroso? - il fiore*);
 « *Gli uomini sono ambiziosi*' (*chi sono ... ambiziosi? - gli uomini*); ecc.

È dunque evidente che esiste completo accordo fra il **soggetto** e il verbo. E sia che il soggetto compia l'azione (forma attiva) e sia che la patisca (forma passiva), sempre richiederà l'accordo del verbo. Per esempio: *I bimbi studiano il sillabario*, dove il verbo *studiano* si accorda (persona e numero) con il soggetto *i bimbi*; oppure: *Il sillabario è studiato dai bimbi*, dove il verbo *è studiato* si accorda (persona, numero e genere) con il soggetto *il sillabario*.

Quando il verbo concorda col soggetto anche nel genere, si tenga presente che, se il soggetto è costituito da persone o cose di genere diverso, prevale il genere maschile. Per esempio: '*Papà e mamma sono andati via*'. Quando il soggetto è grammaticalmente di numero singolare, ma nel significato indica più persone o cose, il verbo può accordarsi grammaticalmente al singolare o, a senso, al plurale. Per esempio: '*Un gruppo di ragazzi rimase (o rimasero) in piedi*'.

4. Il soggetto, dunque, può essere costituito:

- a) da un sostantivo: '*L'uomo fatica*'; '*La musica consola*'; '*Il dolore ci educa*'; '*La felicità non dura*', ecc. Oppure da aggettivi o participi sostantivati, come: '*I bugiardi sono disprezzati*'; '*Il viandante è stanco*'; ecc.;
- b) da un pronome: '*Io non parto*'; '*Tu sei buono*'; ecc. E il pronome può essere sottinteso: '*Siete studiosi*'; '*Vivono nell'abbandono*'; '*Si parli in tempo*'; ecc.;
- c) da un infinito: '*È turpe mentire*'; '*È bello sacrificarsi per un ideale*'; '*È faticoso vivere*'; ecc.;
- d) da una voce indeclinabile («invariabile» con valore di sostantivo: '*Ci è un pronome*'; '*Qui è un avverbio*'; '*Ma è una congiunzione*'; '*I perché formano la scienza*'; '*I ma e i se inceppano la volontà e ritardano l'azione*'; ecc.;
- e) da un'intera proposizione: '*È necessario che noi studiamo*'; '*Non è possibile che tu mi offenda*'; ecc.

5. Da quanto s'è detto e dagli esempi offerti, risulta che il soggetto è introdotto nella proposizione senza nessuna particella, sia che preceda il predicato, sia che segua ('*Il sole scotta*'; '*Risplende nella notte la luna*'). Tuttavia esiste il caso in cui il soggetto viene introdotto mediante la preposizione articolata **di**: quando ha valore **partitivo**. Per esempio: '*Scorre dell'acqua*' (cioè: un po' d'acqua, una certa quantità d'acqua); e la stessa costruzione s'incontra al plurale con valore «indefinito» (cfr. «Pronomi indefiniti»): '*Vengono dei raggi*' (cioè: alcuni raggi); '*Mi mancano dei libri*' (cioè: alcuni libri); ecc.

PREDICATO VERBALE

6. Abbiamo già detto che ogni nostro pensiero, cioè ogni espressione noi formiamo con un senso compiuto, ha o presuppone, oltre al soggetto, il **verbo**. Ed è il verbo che costituisce il **predicato**, vale a dire quello che dice o si indica del soggetto. Qualunque espressione che dichiara l'azione o il modo di essere del soggetto è sempre un **predicato**. Per esempio: '*I fiori odorano*'; '*Il cavallo galoppa*'; '*Lo studio è dilettevole*'; '*La scuola è necessaria*'.

Però non tutti i « predicati » hanno la stessa formazione. Si distinguono in due tipi: 1) il predicato formato da un vero e proprio verbo formante un senso compiuto (*I fiori odorano*; *Il cavallo galoppa*); 2) il predicato costituito dal verbo *essere* più un nome, sia sostantivo (*Il cane è l'amico fedele*), sia o aggettivo (*Lo studio è dilettevole*). Il primo tipo si chiama **predicato verbale**, l'altro **predicato nominale**.

Il predicato **verbale**, dunque, è costituito dalle forme del verbo che indicano un'azione, sia nell'uso attivo e sia nell'uso passivo. Il predicato **verbale** si accorda con il soggetto nella « persona » e nel « numero », come: '*Io studio*'; '*Noi studiamo*'; '*Tu lavori*' ed '*Essi lavorano*', ecc.

PREDICATO NOMINALE

7. Il predicato **nominale** si distingue, dunque, dal predicato **verbale** in quanto è costituito dalle forme del verbo *essere* seguite da un nome (sostantivo oppure aggettivo): quest'ultimo elemento, il nome, è quello che costituisce il predicato nominale. In questo caso, allora, il verbo *essere* funge da **copula**, in quanto **unisce** il predicato al soggetto. Per esempio: '*Il pino è un albero*'; '*Virgilio è un grande poeta*'; '*L'acqua è limpida*'; ecc.

8. Il predicato **nominale** può essere formato, come s'è detto, da un sostantivo ('*Il pino è un albero*') oppure da un aggettivo. S'intende che l'accordo del sostantivo con il soggetto è « relativo », in quanto il sostantivo ha una certa individualità e autonomia, mentre l'accordo dell'aggettivo è « assoluto » (nel genere e nel numero). Per esempio: (sostantivo) '*Il gelsomino è una pianta*' (dove il genere del predicato nominale è indipendente da quello del soggetto, appunto perché *pianta* è un sostantivo, provvisto perciò di un proprio genere); viceversa, si osserva, quando si può, l'accordo del nome con il soggetto, come: '*I cani sono amici fedeli dell'uomo*'; a meno che non si tratti di un sostantivo, come: '*I disoccupati sono una folla*'. Al contrario, il predicato nominale costituito da un « aggettivo » esige l'accordo completo (il che rientra nell'accordo generale dell'aggettivo): '*I disoccupati sono molti*'; '*La macchina è buona*'; '*Le bimbe sono care*'; ecc. Per l'accordo col soggetto costituito da persone o cose di genere diverso, prevale il genere maschile (cfr. § 3).